

# **Così sognò Zarathustra**

**Domenico M. Fazio<sup>1</sup>**

## *Introduzione*

«Tutta la nostra cosiddetta coscienza è un più o meno fantastico commento di un testo inconscio, forse inconoscibile, e tuttavia sentito [...]»<sup>2</sup>. Chi ha scritto queste parole non è Sigmund Freud, ma Friedrich Nietzsche, il filosofo «le cui intuizioni e scoperte coincidono spesso, in modo sorprendente, con i risultati faticosamente raggiunti dalla psicoanalisi»<sup>3</sup>.

Si sa che Freud ha affermato di essersi deliberatamente privato dell'«alto godimento delle opere di Nietzsche» per «non essere ostacolato da nessun tipo di rappresentazione anticipatoria nella [...] elaborazione delle impressioni psicoanalitiche»<sup>4</sup>. Ma ciò non vuol dire che egli non abbia affatto conosciuto Nietzsche.

Ad Aldo Venturelli si deve, infatti, l'aver ripercorso le vie, non sempre rettilinee, attraverso le quali Freud entrò in contatto con le idee del filosofo di Zarathustra. E non si tratta del tramite di Lou Salomé, come spesso si è supposto, poiché ella non volle mai parlare di Nietzsche a Freud, bensì di Joseph Paneth, «l'amico Josef» dell'*Interpretazione dei sogni*<sup>5</sup>, il quale aveva avuto modo di conoscere personalmente il filosofo nell'inverno del 1884 e ne aveva scritto lungamente a Freud. Nel 1908, poi, la Società Psicoanalitica di Vienna dedicò a Nietzsche e ad *Ecce homo* due delle sue discussioni periodiche<sup>6</sup>. Nel dicembre del 1922, infine, e cioè dopo aver adottato a sua volta questa stessa denominazione dell'inconscio<sup>7</sup>, Freud

---

<sup>1</sup> Storia della Storiografia Filosofica, Università di Lecce.

<sup>2</sup> F. NIETZSCHE, *Aurora*, trad. it. di F. Masini in *Opere*, edizione condotta su testo critico stabilito da G. Colli e M. Montinari, Milano 1964 e sgg., vol. V, tomo 1, af. 119, pp. 91-92.

<sup>3</sup> S. FREUD, *Autobiografia*, in *Opere*, edizione diretta da C. L. Musatti, 12 voll., Torino 1967-1980, vol. X, p. 127.

<sup>4</sup> S. FREUD, *Storia del movimento psicoanalitico*, in *Opere*, cit., vol. VII, p. 389.

<sup>5</sup> Cfr. S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, cit., vol. III, p. 441.

<sup>6</sup> Cfr. A. VENTURELLI, *Nietzsche in Berggasse 19*, Urbino 1983, pp. 77-118, che riporta la testimonianza dello stesso Freud: «Nella mia giovinezza egli [Nietzsche] significava per me una elevatezza a me inaccessibile; un mio amico, il dr. Paneth, lo aveva conosciuto in Engadina e mi aveva scritto molto di lui» (p. 113).

<sup>7</sup> Cfr. S. FREUD, *L'Io e l'Es* [1922], in *Opere*, cit., vol. IX.

scrisse all'autore del *Libro dell'Es*, il medico Georg Groddeck<sup>8</sup>: «Io credo che l'Es (in senso letterario, non associativo) Lei l'abbia preso da Nietzsche»<sup>9</sup>.

A differenza di Freud, Carl Gustav Jung non ha mai cercato di minimizzare il ruolo svolto dal pensiero di Nietzsche nella propria formazione intellettuale. Nei suoi *Sogni, ricordi e riflessioni*, egli ha narrato il suo primo incontro con *Così parlò Zarathustra*, avvenuto nel 1898, definendolo «un'esperienza terribile»<sup>10</sup>, e ancora nei celebri seminari zurighesi dedicati al capolavoro di Nietzsche tra il 1934 ed il 1939 ha affermato: «Il pensiero di Nietzsche fu una delle principali influenze spirituali che io abbia mai sperimentato»<sup>11</sup>. Nella *Psicologia dell'inconscio*, poi, ha dichiarato apertamente il suo debito teorico nei confronti del filosofo di Zarathustra: «Io ho avuto, rispetto a Freud e ad Adler, il grande vantaggio di non essere cresciuto nell'ambito della psicologia delle nevrosi con tutta la sua unilateralità. Io provengo invece dalla psichiatria, e la conoscenza di Nietzsche mi ha ben preparato ai fini della psicologia moderna»<sup>12</sup>. Nietzsche, per lui, non è solo il filosofo che nello *Zarathustra* ha portato alla luce «i contenuti dell'inconscio collettivo della nostra epoca»<sup>13</sup>, ma è soprattutto il pensatore che, con la sua teorizzazione della volontà di potenza, gli ha consentito di superare l'unilateralità della teoria pulsionale di Freud. «Non esiste soltanto una pulsione di *conservazione della specie* - ha scritto Jung - ma anche la pulsione di *autoconservazione*. Nietzsche parla esplicitamente di questa seconda pulsione, cioè della *volontà di potenza*»<sup>14</sup>.

### *Nietzsche e il sogno*

Ma, quale che sia il ruolo effettivamente svolto dalle idee di Nietzsche nella genesi e nell'evoluzione della psicologia del profondo, un punto in cui la filosofia di Nietzsche e le ricerche psicologiche di Freud e di Jung sembrano convergere in

---

<sup>8</sup> Cfr. G. GRODDECK, *Das Buch vom Es*, Wien 1923.

<sup>9</sup> *Carteggio Freud-Groddeck*, trad. it. di L. Schwarz, Milano 1979, pp. 72-73: lettera di Freud a Groddeck, Natale 1922.

<sup>10</sup> Cfr. C. G. JUNG, *Sogni, ricordi e riflessioni*, Milano 1965, p. 128. Su Jung e Nietzsche cfr. M. INNAMORATI, *La presenza dello "Zarathustra" di Nietzsche nelle opere di Jung*, in "Giornale Storico di Psicologia Dinamica", 1991, pp. 73-93.

<sup>11</sup> C. G. JUNG, *Nietzsche's Zarathustra*, a cura di J.L. Jarret, 2 voll., Princeton 1988, p. 1301.

<sup>12</sup> C. G. JUNG, *Psicologia dell'inconscio*, in *Opere* edizione diretta da L. Aurigemma, Torino 1970 e sgg., vol. VII, p. 118.

<sup>13</sup> C. G. JUNG, *Tipi psicologici*, in *Opere*, cit., vol. VI, p. 197.

<sup>14</sup> C. G. JUNG, *Psicologia dell'inconscio*, cit., p.32.

modo davvero sorprendente, come proprio Jung ha riconosciuto<sup>15</sup>, è la teoria del sogno<sup>16</sup>.

Lou Andreas-Salomé, che aveva avuto modo di conoscere Nietzsche intimamente e di discutere intensamente con lui, nel suo *Nietzsche in seinen Werken* ha affermato che «i sogni ebbero sempre un ruolo importante nella sua vita e nel suo pensiero» ed ha sottolineato come «egli avesse cominciato presto a interessarsi a questo tema»<sup>17</sup>.

In effetti, la tematica del sogno è presente già in alcuni frammenti la cui stesura precede la *Nascita della tragedia*. In uno di essi, risalente al periodo compreso tra la fine del 1870 e l'aprile del 1871, Nietzsche scrive: «La causalità del sogno è analoga alla causalità della veglia - e inoltre alla causalità del sogno intenso che dura pochi secondi. In una metà dell'esistenza noi siamo artisti - come persone che sognano. Tutto questo mondo attivo ci è necessario»<sup>18</sup>. Si tratta di pensieri che Nietzsche svilupperà molti anni dopo nel secondo *Umano, troppo umano*, così come in *Aurora* riprenderà l'idea, che appare già in un altro frammento coevo del precedente, secondo la quale il sogno è da mettersi in rapporto simbolico con gli istinti. Scrive Nietzsche in quel frammento: «Tutto il nostro mondo dell'apparenza è un simbolo dell'istinto. E quindi anche il sogno»<sup>19</sup>.

Nella sua prima opera, *La nascita della tragedia*, Nietzsche si sofferma a lungo sul sogno, contrapponendolo all'ebbrezza: «Fra questi fenomeni fisiologici - egli scrive - si può notare un contrasto corrispondente a quello tra apollineo e dionisiaco». Infatti, mentre attraverso l'ebbrezza dionisiaca si esprimono «i dolori e le atrocità dell'esistenza», il sogno rappresenta «la bella parvenza». Ed anche quando dinanzi al sognatore passano «le cose serie, cupe, tristi, tetre, gli impedimenti improvvisi, le beffe del caso, le attese angosciose», nondimeno permane in lui «quel fuggevole senso dell'illusione» che «guarisce e aiuta». Nietzsche si sofferma a descrivere questo meccanismo psicologico: «Forse più d'uno ricorda, come me, di essersi talvolta detto, nei pericoli e nei terrori del sogno, per incoraggiarsi, e con successo: "È un sogno! Voglio continuare a sognarlo!". Come

---

<sup>15</sup> Cfr. C. G. JUNG, *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, cit., vol. V, p. 37, dove Jung ha accostato le idee di Nietzsche sul sogno alle osservazioni fatte da Freud sulla base dell'analisi del materiale onirico.

<sup>16</sup> Sul rapporto Nietzsche-Freud, in particolare a proposito del sogno cfr. C. M. LISSMANN, *Der Traum bei Nietzsche und Freud*, in *Von Nietzsche zu Freud: Übereinstimmungen und Differenzen von Denkmotiven*, hrsg. von J. Figl, Wien 1996, pp. 97-112. Su Nietzsche e il sogno cfr. anche G. PARKES, *Nietzsche on the fabrication of experience*, in "Journal of Nietzsche studies", 9/10, 1994, pp. 7-35.

<sup>17</sup> L. ANDREAS-SALOMÉ, *Vita di Nietzsche*, a cura di E. Donaggio e D. M. Fazio, Roma 1998, p. 220.

<sup>18</sup> F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1869-1874*, trad. it. di M. Carpitella, in *Opere*, cit., vol. III, tomo 3, parte I, frammento 7 [195], p. 195. Cfr. F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano II, Il viandante e la sua ombra*, trad. it. di S. Giannetta, in *Opere*, cit., vol. IV, tomo 3, af. 194. Altri riferimenti alla tematica del sogno in frammenti della stessa epoca si trovano in: 3 [58], 7 [106], 7 [175], 7 [188].

<sup>19</sup> Ivi, frammento 8 [41], p. 244. Cfr. F. NIETZSCHE, *Aurora*, cit., af. 119.

pure mi è stato raccontato di persone che erano in grado di proseguire per tre e più notti successive la concatenazione di uno stesso, identico sogno: fatti che attestano chiaramente come il nostro essere intimo, il sostrato comune di tutti noi, sperimenti in sé il sogno con profondo piacere e gioiosa necessità». Il sogno svolge perciò una funzione non dissimile a quella che, nel suo periodo romantico, Nietzsche attribuisce all'arte, «da cui la vita viene resa possibile e degna di essere vissuta»<sup>20</sup>.

Sul tema dei sogni ricorrenti Nietzsche ritorna ancora in uno scritto del 1873, intitolato *Su verità e menzogna in senso extramurale*, nel quale afferma che la verità è una metafora della quale si è dimenticata la natura metaforica. Ciò avviene perché le stesse metafore si presentano con regolarità, finendo col diventare canoniche e vincolanti. Accade così che esse vengano scambiate per verità, così come ad una persona che sognasse sempre lo stesso sogno accadrebbe di scambiarlo per la realtà: «Pascal ha ragione quando sostiene che, se ogni notte ci si presentasse il medesimo sogno, noi ci occuperemmo altrettanto di esso quanto delle cose che vediamo ogni giorno: “se un artigiano fosse sicuro di sognare ogni notte, per dodici ore filate, di essere re, io credo allora” dice Pascal “che egli sarebbe altrettanto felice quanto un re che sognasse tutte le notti, per dodici ore, di essere un artigiano”»<sup>21</sup>.

Al sogno sono dedicati, poi, tre aforismi del primo *Umano, troppo umano*, l'opera con la quale Nietzsche inaugura quella che è stata definita la fase “illuministica” del suo pensiero. Nell'aforisma intitolato *Fraintendimento del sogno*, Nietzsche attribuisce al sogno l'origine del pensiero metafisico: «Nelle epoche di civiltà rozza e primordiale l'uomo credette di conoscere nel sogno un *secondo mondo reale*; è questa l'origine di ogni metafisica. Senza il sogno non si sarebbe trovato alcun motivo di scindere il mondo. Anche la scomposizione in anima e corpo si connette con la più antica concezione del sogno, e così pure l'ammissione di una forma corporea dell'anima, cioè dell'origine di ogni credenza degli spiriti e

---

<sup>20</sup> F. NIETZSCHE, *La nascita della tragedia*, trad. it. di S. Giametta, in *Opere*, cit., vol. III, tomo 1, pp. 21-23. È da notare come, sin dalla *Nascita della tragedia*, Nietzsche non segua la tesi di Schopenhauer secondo la quale il sogno sarebbe da mettersi in rapporto direttamente con l'essenza metafisica della realtà, la volontà. Nella *Nascita della tragedia*, infatti, la volontà si esprime piuttosto attraverso l'ebbrezza dionisiaca. Rispetto ad essa, il sogno, elemento apollineo, svolge il ruolo consolatorio dell'apparenza. Cfr. A. SCHOPENHAUER, *Saggio sulle visioni di spiriti e su quanto vi è connesso*, in *Parerga e paralipomena*, a cura di G. Colli e M. Carpitella, 2 voll., Milano 1981-1983, vol. I, pp. 309-420: 360-362. E, in effetti, le fonti di Nietzsche a proposito della tematica del sogno sono altre, come è mostrato in H. TREIBER, *Zur “Logik des Traumes” bei Nietzsche*, in “Nietzsche-Studien”, 23, 1994, pp. 1-41. Tra esse, un ruolo particolare spetta allo *Handbuch der physiologischen Optik* di Hermann von Helmholtz.

<sup>21</sup> F. NIETZSCHE, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in *La filosofia dell'epoca tragica dei greci e Scritti dal 1870 al 1873*, trad. it. di G. Colli, in *Opere*, cit., vol. III, tomo 2, p. 369. Cfr. B. PASCAL, *Pensieri, ...* A questo testo sono collegati alcuni frammenti dedicati al rapporto tra il sogno e l'illusione: cfr. F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1869-1874*, trad. it. di G. Colli e C. Colli Staude, in *Opere*, cit., vol. III, tomo 3, parte II, frammenti 19 [183], 19 [225], 19 [228], 19 [243]. Per le fonti di questi testi di Nietzsche cfr. G. UNGEHEUER, *Nietzsche über Sprache und Sprechen, über Wahrheit und Traum*, in “Nietzsche-Studien”, 12, 1983, pp. 134-213.

probabilmente anche della credenza negli dèi. “Il morto continua a vivere, *perché* appare in sogno al vivo”: così si concluse allora, per molti millenni»<sup>22</sup>. Ed è una tesi analoga a quella dell’operetta kantiana *I sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*.

Piú interessanti sono le osservazioni contenute nell’aforisma intitolato *Sogno e civiltà*, dove Nietzsche paragona il pensiero onirico al pensiero vigile dell’umanità ai suoi primordi. Il sogno, infatti, confonde la nostra memoria e fa sí che noi scambiamo le cose e i loro significati «con la stessa arbitrarietà» con cui «i popoli poetarono le loro mitologie». Perciò, il sogno è paragonabile quasi ad uno stato di allucinazione: «Nel sogno noi rassomigliamo tutti a questo selvaggio; il cattivo riconoscere e l’erroneo identificare sono il motivo delle cattive conclusioni di cui ci rendiamo colpevoli nel sogno; sicché, rappresentandoci chiaramente un sogno, ci spaventiamo di noi stessi, per il fatto di albergare in noi tanta follia. La perfetta chiarezza di tutte le rappresentazioni del sogno, che ha come presupposto l’incondizionata fede nella loro realtà, ci riporta alla memoria stati passati dell’umanità in cui l’allucinazione era straordinariamente frequente e afferrava intere comunità, interi popoli contemporaneamente. Dunque: nel sonno e nel sogno espletiamo ancora una volta il compito di un’umanità primitiva»<sup>23</sup>.

La stessa tesi, è ribadita da Nietzsche nell’aforisma dal titolo *Logica del sogno*: «Nel sogno continua ad agire in noi questa antichissima parte di umanità, poiché questa è la base sulla quale si sviluppò e ancora si sviluppa in ogni uomo la superiore ragione; il sogno ci riporta indietro in remoti stadi di civiltà umana e fornisce il mezzo per comprenderli meglio. Il pensare in sogno ci diventa ora così facile, perché per estesissimi tratti dell’evoluzione umana siamo stati così bene addestrati in questa forma fantastica e grossolana di spiegare in base alla prima idea venuta in mente. In questo senso anche il sogno è un riposo per il cervello, che deve soddisfare durante il giorno alle esigenze di pensiero che vengono poste dalla piú alta civiltà»<sup>24</sup>.

Commentando questi passi di *Umano, troppo umano*, Freud ha scritto: «Si intuisce l’esattezza delle parole di Nietzsche [...] e si è indotti a sperare di arrivare, con l’analisi dei sogni, a conoscere l’eredità arcaica dell’uomo, a riconoscere ciò che è in lui psichicamente innato»<sup>25</sup>. Dal canto proprio, sulla base di questi due aforismi, Jung ha sostenuto che Nietzsche ha conosciuto il concetto di «archetipo»<sup>26</sup>, ed

---

<sup>22</sup> F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano I*, trad. it. di S. Giametta, in *Opere*, cit., vol. IV, tomo 2, af. 5, p. 18.

<sup>23</sup> Id., af. 12, pp. 21-22.

<sup>24</sup> Id., af. 13, p. 23.

<sup>25</sup> S. FREUD, *L’interpretazione dei sogni*, cit., p. 501.

<sup>26</sup> C. G. JUNG, *Psicologia e religione*, in *Opere*, cit., vol. XI, p. 59, dove Jung scrive: «La teoria delle idee originarie preconscie non è affatto una mia invenzione, come mostra la parola “archetipo”, che

altrove ha osservato che, mentre Freud ha considerato i residui arcaici dell'inconscio come «semplici relitti», Nietzsche, prima di lui, vi aveva scorto dei «regolatori "sempre" presenti, e biologicamente indispensabili, della sfera istintuale, la cui attività si estende a tutto l'ambito della psiche»<sup>27</sup>.

Nello stesso aforisma di *Umano, troppo umano* Nietzsche presenta una sorta di fenomenologia dei procedimenti logici del pensiero onirico. La sua tesi è che «il sogno è la *ricerca e la rappresentazione delle cause* [...], ossia delle presunte cause» delle eccitazioni e degli stimoli che colpiscono il sistema nervoso, sia dal suo interno che dall'esterno, durante il sonno. Così accade che scambiamo gli effetti per cause, e così «una successione può apparire come una contemporaneità e perfino come una successione invertita». I rapporti di causa-effetto e di successione temporale non valgono, dunque, nella logica del sogno. Perciò, conclude Nietzsche, «da questi fatti possiamo rilevare *quanto tardi* si sia sviluppata una maggior acutezza del pensiero logico e la rigorosa determinazione di causa ed effetto, visto che le funzioni della nostra ragione *ancora oggi* retrocedono involontariamente a quelle primitive forme di ragionamento»<sup>28</sup>.

Ma Nietzsche non ha soltanto descritto alcuni dei meccanismi del lavoro onirico. In un frammento della primavera-estate del 1877, infatti, ha considerato il sogno come qualche cosa di reale, che accresce effettivamente la nostra esperienza: «*Allargare l'esperienza*. Vi sono casi nei quali i *sogni* arricchiscono realmente l'ambito della nostra esperienza: chi potrebbe sapere senza i sogni che cosa prova *uno che sia librato nell'aria?*»<sup>29</sup>. Anche il sogno appartiene, insomma, alla sfera di quello che, con linguaggio attinto dalla fenomenologia, si chiamerebbe il «vissuto». Ed al vissuto di Nietzsche appartiene il riferimento al sogno di volare, un sogno tipico sul quale dovremo soffermarci.

Nietzsche torna a riflettere sul sogno nelle due appendici di *Umano, troppo umano*: le *Opinioni e sentenze diverse* e *Il viandante e la sua ombra*. Qui i sogni non sono più considerati solamente in rapporto con gli stimoli che colpiscono il dormiente, bensì sono messi in relazione con la sua vita cosciente, della quale costituiscono una sorta di prosecuzione e di commento simbolico. Così, nell'aforisma 73 delle *Opinioni e sentenze diverse* Nietzsche osserva: «*Interpretare il sogno*. Su ciò che talvolta nella veglia non si sa e non si sente esattamente - se verso una persona si ha una buona o una cattiva coscienza - istruisce in modo del tutto inequivocabile il sogno»<sup>30</sup>. E, nel

---

appartiene ai primi secoli della nostra era. Con particolare riguardo alla psicologia troviamo questa teoria nelle opere di Adolf Bastian e poi ancora in Nietzsche».

<sup>27</sup> C. G. JUNG, *La dinamica dell'inconscio*, in *Opere*, cit., vol. VIII, pp. 218-219.

<sup>28</sup> F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano I*, cit., af. 13, p. 24.

<sup>29</sup> F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1876-1878*, trad. it. di M. Montinari, in *Opere*, cit., vol. IV, tomo 2, frammento 23 [20], p. 404.

*Viandante e la sua ombra*, riprendendo e approfondendo le sue osservazioni sul linguaggio e sulla logica del sogno, afferma: «*Il sogno*. I nostri sogni, quando eccezionalmente riescono e divengono perfetti - di solito il sogno è un lavoro da acciarponi - sono simboliche catene di scene e di immagini in luogo di un linguaggio poetico di narrazione; essi parafrasano le nostre vicende o aspettative o relazioni con artistica arditezza e determinatezza, al punto che poi la mattina stupiamo di noi stessi, se ci ricordiamo dei nostri sogni. Noi consumiamo nel sogno troppa arte - e ne siamo perciò di giorno più poveri»<sup>31</sup>.

Ma è in una pagina di *Aurora*, dove il sogno viene interpretato come una sorta di soddisfazione simbolica di un istinto, che Nietzsche si spinge sino ad un passo dalle scoperte della psicoanalisi freudiana. Scrive Nietzsche: «Per quanto uno faccia progredire la sua conoscenza di sé, nessuna cosa potrà mai essere più incompleta del quadro di tutti quanti gli *istinti* (*Triebe*) che costituiscono la sua natura. Difficilmente potrà dare un nome ai più grossolani di essi: il loro numero e la loro forza, il loro flusso e riflusso, il giuoco alterno dell'uno con l'altro e soprattutto le leggi del loro *nutrimento* gli resteranno sconosciuti». Alcuni istinti, come ad esempio la fame, non si appagano di «vivande sognate; ma la maggior parte degli istinti [...] si appagano proprio di questo». Ne deriva, secondo Nietzsche, la supposizione che «il significato e il valore dei nostri sogni è proprio quello di *compensare* - fino a un certo grado - quella casuale mancanza di “nutrimento” durante il giorno».

Questa supposizione, prosegue Nietzsche, vale forse anche a spiegare perché i medesimi stimoli e le medesime tracce mnestiche, che costituiscono come già sappiamo la materia del sogno, vengano trasposte in modi così variegati: «Perché il sogno di ieri fu pieno di dolcezza e di lacrime, quello dell'altro ieri scherzoso e tracotante, quello prima ancora fu tutto un'avventura e una continua cupa ricerca? Perché godo, in questo, le inenarrabili bellezze della musica, perché mi libro lassù a volo, in quest'altro, con l'estasi dell'aquila, verso lontani vertici di monti?». Dipende, ipotizza Nietzsche, da quale «istinto voleva appagarsi, attivizzarsi, esercitarsi, ristorarsi, sfogarsi». L'istinto che cerca appagamento nel sogno è infatti il «suggeritore» che detta le «interpretazioni assai libere, assai arbitrarie» degli stimoli sensoriali e delle tracce mnestiche.

Ma, prosegue Nietzsche, «la vita allo stato di veglia non ha questa libertà d'interpretazione come quella del sogno, è meno poetica e sfrenata - tuttavia non dovrò forse concludere col dire che i nostri istinti nella veglia non fanno egualmente nient'altro che interpretare le eccitazioni nervose e disporre le “cause” di queste sulla base della loro esigenza? che tra veglia e sogno non v'è *sostanzialmente* alcuna

---

<sup>30</sup> F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano II*. cit., *Opinioni e sentenze diverse*, af. 76, p. 33. Cfr. [P. RÉE], *Psychologische Beobachtungen*, Berlin 1875, p. 102, dove Rée scrive: «I fatti che sognamo sono immaginari, ma i sentimenti che vi sono alla base hanno cura di essere esattamente adeguati al nostro vero stato d'animo». «Il sogno manifesta il nostro carattere». L'opera di Rée è tra le letture di Nietzsche in questa fase della sua operosità filosofica.

<sup>31</sup> Id., *Il viandante e la sua ombra*, af. 194, p. 215.

differenza? [...] che tutta la nostra cosiddetta coscienza è un più o meno fantastico commento di un testo inconscio, forse inconoscibile, e tuttavia sentito?»<sup>32</sup>.

### *Sogni di Nietzsche*

Oltre alle sue idee sul sogno, conosciamo anche alcuni dei sogni di Nietzsche. Essi, sebbene non ci permettano certo, come già Freud avvertiva, di risolvere il “caso Nietzsche”<sup>33</sup>, né ci autorizzano a tentare l’ennesima interpretazione psicopatologica del suo pensiero<sup>34</sup>, che risulterebbe giocoforza fuorviante, nondimeno consentono, forse, di intravedere qualche cosa della personalità più intima di questo filosofo, che Jung nella sua casistica di tipi psicologici ha classificato come un «introverso»<sup>35</sup>, e che uno dei suoi maggiori interpreti, Mazzino Montinari, ha descritto in questi termini: «Nietzsche è un esempio raro di concentrazione mentale, di esercizio crudele e continuo dell’intelletto, di interiorizzazione e sublimazione di esperienze personali, dalle più vistose alle più insignificanti, di riduzione di ciò che si chiama ‘vita’ a ‘spirito’»<sup>36</sup>.

Il più antico dei sogni di Nietzsche del quale siamo a conoscenza risale all’epoca della sua infanzia e precisamente al gennaio 1850. Nietzsche aveva appena cinque anni quando suo padre, il pastore Karl Ludwig Nietzsche, si era ammalato, probabilmente di tumore al cervello, era morto ed era stato sepolto nel camposanto presso la canonica di Röcken dove la famiglia abitava. Qualche mese dopo Nietzsche fece quello che, in un frammento autobiografico del 1858, ci presenta come un sogno premonitore:

«In quei giorni sognai una volta di udire in chiesa il suono dell’organo, come per una sepoltura. Mentre ne ricercavo la causa, d’improvviso vidi spalancarsi una tomba, dalla quale uscì mio padre avvolto nel sudario. Egli corre in chiesa e poco dopo ne ritorna con un bimbo in braccio. Il tumulo si apre, mio padre vi rientra e il coperchio si chiude sul sepolcro. Tosto il suono d’organo cessa e io mi sveglio. - Il

<sup>32</sup> F. NIETZSCHE, *Aurora*, cit., af. 119, pp. 89-92.

<sup>33</sup> Cfr. S. FREUD-A. ZWEIG, *Briefwechsel*, Frankfurt a. M. 1968, p. 96.

<sup>34</sup> Cfr. M. NORDAU, *Degenerazione*, trad. it. di G. Oberosler, 2 voll., Torino 1896, vol. II, pp. 447-504; P. J. MOEBIUS, *Ueber das Pathologische bei Nietzsche*, Wiesbaden 1902; W. LANGE - EICHBAUM, *Nietzsche: Krankheit und Wirkung*, Hamburg 1946; E. F. PODACH, *Nietzsches Werke des Zusammenbruchs*, Heidelberg 1961.

<sup>35</sup> Cfr. C. G. JUNG, *Tipi psicologici*, cit., p. 388: «Si potrebbe prendere Darwin come esempio del normale tipo di pensiero estroverso, e Kant come esempio dell’opposto tipo normale introverso. Come il primo parla il linguaggio dei fatti, così il secondo si richiama al fattore soggettivo. Darwin spazia nel vasto campo della realtà obbiettiva, mentre Kant si riserva soprattutto alla critica della conoscenza. Se prendessimo un Cuvier e gli contrapponessimo un Nietzsche, l’antitesi sarebbe ancora più netta».

<sup>36</sup> M. MONTINARI, *Che cosa ha ‘veramente’ detto Nietzsche*, Roma 1975, p. 13.



giorno seguente, il piccolo Joseph improvvisamente si sente male, cade in preda a convulsioni e muore poche ore dopo. [...] Il mio sogno si era completamente avverato. E la piccola salma venne deposta davvero tra le braccia del padre»<sup>37</sup>.

Se è vero che, come diceva Freud, i sogni non permettono mai la premonizione del futuro, bensì solo la conoscenza del passato, «poiché è dal passato che deriva il sogno, in ogni senso»<sup>38</sup>, si può forse azzardare un'interpretazione di questo sogno diversa da quella prospettata da Nietzsche. Infatti, il bimbo trasportato nel sepolcro tra le braccia del padre, che del resto Nietzsche non ha visto, potrebbe non essere il fratellino Joseph, bensì Nietzsche stesso. Il sogno rappresenterebbe, dunque, da parte del bambino Nietzsche, la presa di coscienza della realtà della morte, successiva alla prematura scomparsa di suo padre.

Un sogno di Nietzsche quindicenne, è quello che Jung ha chiamato «il sogno di Wotan»<sup>39</sup> ed ha riferito sulla base della biografia nietzscheana di Elisabeth Förster-Nietzsche<sup>40</sup>. Nietzsche lo ha sognato nel collegio di Pforta nell'agosto del 1859, la notte prima delle vacanze estive, e lo ha narrato in un frammento autobiografico che oggi si può leggere nel primo volume dei suoi scritti giovanili.

Scrivete Nietzsche: «Il sole era già tramontato quando uscimmo dalla cupa Halle. Ben presto ci lasciammo alle spalle questa città, che non mi fa un'impressione piacevole nonostante la sua animazione, sopra il capo il cielo inondato d'oro, dove ancora ardeva una vampa trasfigurata in color di rosa, accanto a noi i seminati su cui posava il dolce alito della sera. O Wilhelm, esclamai, c'è più gran piacere dell'andar vagando così insieme per il mondo? L'amicizia, la fedeltà! Il respiro della splendida notte estiva, il profumo dei fiori e il crepuscolo vermiglio! Non si levano i tuoi pensieri come l'allodola esultante, per assidersi in trono sulle nuvole circonfuse d'oro? La mia vita mi si dispiega innanzi come un mirabile paesaggio serotino. Come si raggruppano i giorni davanti ai miei occhi, ora in una luce fosca, ora trionfalmente decantati! - Qui un grido acuto mi lacerò le orecchie; veniva dal vicino manicomio. Le nostre mani si tennero più strette; era come se uno spirito maligno ci sfiorasse con ali d'angoscia. No, nulla ci potrà separare, soltanto il dio della morte. Sparite, potenze maligne! - Anche in questo mondo così bello ci sono degli infelici. Ma che cos'è l'infelicità? -

Si era fatto più scuro, le nuvole si erano addensate fino a formare una massa grigia e notturna. Affrettammo un poco il passo, senza parlare. I campi si facevano sempre più bui, e quando alla fine ci trovammo in un bosco cominciammo a sentirci

---

<sup>37</sup> F. NIETZSCHE, *Scritti giovanili 1856-1864*, a cura di M. Carpitella in *Opere*, cit., vol. I, tomo 1, p. 20.

<sup>38</sup> S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, cit., p. 565.

<sup>39</sup> C. G. JUNG, *Sur l'interprétation des Rêves*, par A. Tondat, Paris 1998, p. 118.

<sup>40</sup> Cfr. E. FÖRSTER-NIETZSCHE, *Nietzsche's Leben*, 3 Bde., Leipzig 1895-1903, vol. I, pp. 151-153.

a disagio. Fu quindi con molto piacere, ma anche con un po' di paura, che vedemmo una luce venir da lontano verso di noi. Ma ci facemmo coraggio e le corremmo incontro. Ben presto scorgemmo una nera figura; un cacciatore, a quel che sembrava. Portava infatti sulle spalle uno schioppo, ed era seguito da un cane che abbaïava a tutto spiano. Ma quando fummo piú vicini e potemmo distinguere i tratti selvaggi e inquietanti del suo volto, il coraggio ci venne meno di nuovo e gli demmo la buona sera con voce fioca. Una voce di basso profondo ci rese il saluto; lo straniero ci gettò un fascio di luce in faccia ed esclamò, calmando il cane che voleva gettarsi su di noi: "Che fate a quest'ora nel bosco, ragazzi?". Non sapevamo che cosa rispondere e replicammo: "Andiamo a Eisleben e speravamo di raggiungerla entro stanotte". "Ma la notte non è amica di nessuno, e andare in giro così da soli, per dei ragazzi così giovani...". Qui si fermò, e noi lo guardammo in viso ansiosi.

Ma lui esclamò ridendo: "Via, non abbiate paura: vi accompagnerò io». Sebbene al principio accettassimo il suo invito con un certo timore, pure il suo ruvido volto ci divenne piú familiare, e acquistammo fiducia in lui. Era ormai notte fonda, anche la luna era coperta da fitte nubi e la lanterna gettava la sua luce vacillante sugli antichi alberi giganteschi. Mi venne quasi l'idea di dirigerci a Teutschental per farvi sosta. In questo paese avevo uno zio, ma sapevo che non mi avrebbe lasciato ripartire tanto presto. Infine, chiesi sue notizie come per caso, e l'uomo mi guardò e disse: "Ah, il signore lo conosce?". Risposi: "Sì, un poco" ma poi, quando mi chiese perché non volessi andare a trovarlo, replicai: "Ci sarà tempo al ritorno". Ma il vecchio rispose stupito: "Avete delle conoscenze da queste parti e preferite andare in giro di notte per strade pericolose?". "Pericolose?" chiesi, e volsi ancora gli occhi in giro, inquieto; ma tutt'attorno non c'era che la notte, profonda e tenebrosa. "E non avete mai sentito le storie di spiriti di questo bosco? E per di piú, da queste parti sono solite accamparsi delle bande di zingari". - Lo pregai di non parlare di quelle cose e continuammo la nostra strada in un silenzio di tomba. Alla fine giungemmo in una valle, circondata tutt'intorno da sterpaglia incolta. D'improvviso il nostro accompagnatore portò alla bocca un fischietto e fece risuonare un sibilo acuto. Ci guardammo sconcertati; ma d'un tratto il bosco si animò, qua e là brillarono delle fiaccole, fummo circondati da gente bizzarramente mascherata, io persi i sensi e non vidi quanto mi stava accadendo. -

Quando rinvenni, quelle immagini di terrore mi si agitavano ancora intorno, ma ben presto prese il sopravvento una sensazione che mi rianimò e mi rasserenò - mi trovavo di nuovo a Pforta, era l'ultima mattina, tra due ore sarei stato nuovamente a Naumburg. Il sole mattutino penetrava coi suoi raggi attraverso la finestra e io salutavo con gioia la luce celeste, che scacciava le cupe fantasie della notte. - »<sup>41</sup>.

Secondo l'interpretazione che di questo sogno ha dettato Carl Gustav Jung, il cacciatore sognato da Nietzsche altri non è se non il dio Wotan, l'«antico dio della tempesta e dell'ebbrezza» dell'immaginario archetipico germanico. Difatti, ha osservato Jung, nel corso dei secoli «Wotan, l'instancabile viandante, il mettimale

<sup>41</sup> F. NIETZSCHE, *Scritti giovanili 1856-1864*, cit., pp. 107-110.

che va suscitando qua e là litigi e operando magie, fu trasformato dal cristianesimo in un demonio; non era più che un fuoco fatuo nelle notti di tempesta, un cacciatore spettrale accompagnato dal suo seguito». Nel sogno di Nietzsche, sempre secondo Jung, «è significativo che il dormiente, che voleva andare a Eisleben, la città di Lutero, discuta con il cacciatore se andare invece a “Teutschental” [valle dei Germani]. Ed è quasi impossibile confondere l’acuto fischio del dio della tempesta nel bosco notturno»<sup>42</sup>. L’immagine archetipica di Wotan, emersa dalla foresta dell’inconscio del giovane Nietzsche, sarebbe poi stata trasfigurata, dal Nietzsche filologo classico, in quella della divinità greca di Dioniso.

Nello stesso frammento del giovane Nietzsche si trova, tuttavia, una traccia che sembra suggerire una diversa interpretazione di questo sogno. Siamo alla vigilia delle vacanze, ed egli esprime così il proprio stato d’animo: «Non con pianti e sospiri ci strappiamo alle braccia della nostra Alma Mater: no, al contrario, ci sentiamo così liberi e allegri, come un’allodola che sale nell’etere fiammeggiante e tuffa le sue ali nel purpureo, fluttuante ardore. Ma è la vera libertà? Solo per cinque settimane possiamo batter le ali per monti e per valli, per infinite distese; ma poi una parola imperiosa ci richiama tra le antiche mura tenebrose»<sup>43</sup>. Nietzsche si apprestava alle vacanze, che per lui volevano dire anche il sospirato ritorno a casa, con questo stato d’animo ambivalente. Ed è lo stesso stato d’animo che si riflette nel sogno, dove egli è già in vacanza, insieme con l’amico Wilhelm Pinder, e la sua vita gli appare «come un mirabile paesaggio serotino». Ma subito interviene l’elemento perturbante: il grido proveniente dal manicomio e i due amici si sentono sfiorati «con ali d’angoscia». Scende improvvisamente la notte e i due viandanti si trovano in un bosco in mezzo al quale un cacciatore si fa loro incontro. Contrariamente a quanto farebbe presagire il suo aspetto inquietante, questi si rivolge ai due amici in tono paterno, li rassicura e si offre di accompagnarli. Conosce anche uno zio di Nietzsche che abita lì nei paraggi - il cugino della madre Jeronimus Burckhardt, presso il quale Nietzsche ha già trascorso una volta le vacanze nel 1854 - ma Nietzsche si rifiuta di recarvicisi. Proseguono così in silenzio nella notte, finché la scena non viene interrotta dal fischio del cacciatore e dall’apparizione delle persone bizzarramente mascherate.

Nietzsche conosceva per esperienza diretta le sofferenze dei malati di mente: erano i «patimenti indicibili»<sup>44</sup> di suo padre sofferente di tumore al cervello. Il grido acuto che gli aveva lacerato il cervello potrebbe perciò stare a simboleggiare la presenza del padre, della cui guida sicura egli avvertiva il bisogno nel suo viaggio, metafora della vita. Ancora in un frammento dell’epoca dello *Zarathustra*, Nietzsche avrebbe descritto se stesso con queste parole: «E come di solito un giovane

---

<sup>42</sup> C. G. JUNG, *Wotan*, in *Opere*, cit., vol. X, tomo 1, pp. 280-283.

<sup>43</sup> F. NIETZSCHE, *Scritti giovanili 1856-1864*, cit., p. 106.

<sup>44</sup> Id., p. 19.

desidera, pregando, che una donna lo ami, così quello desiderava, pregando, l'amore di un padre»<sup>45</sup>. Ma il cacciatore dal volto familiare che gli si rivolge con tono paterno non è suo padre - lo si capisce alla fine del sogno, dove si svela che è tutta una finzione -; come non è suo padre neppure lo zio Burckhardt, dal quale infatti Nietzsche non vuole andare. Ci sarà tempo al ritorno. Per adesso, di uno zio non sa che farsene. Il cacciatore, che si comporta come un padre severo e benevolo, potrebbe essere invece uno dei professori di Pforta, ossia soltanto il surrogato di quel padre di cui, al momento di tornare in famiglia per le vacanze, il Nietzsche quindicenne sembra avvertire quanto mai l'assenza.

In un altro frammento autobiografico, quasi dieci anni dopo il sogno di Pforta, il Nietzsche ventiquattrenne ha scritto: «Gli aspetti più importanti della mia educazione rimasero affidati a me stesso. Mio padre, pastore protestante di campagna in Turingia, morì troppo presto; mi venne a mancare la guida severa e superiore di un intelletto virile. Quando, fattomi ragazzo, andai alla scuola di Pforta, conobbi soltanto un surrogato dell'educazione paterna, la disciplina uniformatrice di una scuola ben organizzata»<sup>46</sup>.

Tra i frammenti giovanili di Nietzsche ve n'è uno, risalente al dicembre 1864, intitolato *Sogno di una notte di San Silvestro*. Nietzsche ventenne, ormai studente universitario a Bonn, vi descrive l'anno che ormai volge al termine attribuendogli le sembianze di un moribondo rantolante: «Nella mia stanza tutto è silenzio, di quando in quando crepitano i carboni della stufa, ho abbassato la luce della lampada e nella camera non c'è altro chiarore che quello di alcune larghe strisce color rosso fuoco che dalla stufa percorrono vacillando il pavimento fino al mogano del mio pianino.

Sono le ore che precedono immediatamente la mezzanotte; ho frugato finora le mie lettere e i miei manoscritti, ho bevuto ponce caldo e poi suonato il requiem del *Manfredi* di Schumann. Adesso ho voglia di abbandonare ogni interesse estraneo e di pensare soltanto a me stesso.

Perciò attizzo ancora una volta il fuoco, reclino la testa sulla mano sinistra appoggiata sullo spigolo del sofà, chiudo gli occhi e rifletto. Il mio spirito trascorre rapido a volo per i luoghi a lui cari e si posa a Naumburg, poi a Pforta e a Plauen - e infine fa ritorno nella mia camera. Nella mia camera? Ma cosa vedo sul mio letto? C'è sdraiato qualcuno - si lamenta piano, rantola - un moribondo!

E non è solo! Tutt'attorno come delle ombre, ritte e sospese a mezz'aria. Anzi, queste ombre parlano. "Anno cattivo, che cosa mi hai promesso e che cosa hai mantenuto? Sono più infelice che mai, e tu mi avevi assicurato che avrei avuto fortuna. Sii maledetto!".

---

<sup>45</sup> F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1882-1884*, trad. it. di M. Carpitella e M. Montinari in *Opere*, cit., vol. VII, tomo 1, parte II, frammento 23 [1], p. 301.

<sup>46</sup> F. NIETZSCHE, *La mia vita. Scritti autobiografici 1856-1869*, trad. it. di M. Carpitella, Milano 1977, p. 183.

“Caro anno, in principio mi guardavi così tetro, ma il tuo maggio mi ha consolato, e il tuo autunno è stato l’eco melanconica del maggio. Sii benedetto!”.

“Vecchio anno, mi hai causato molta fatica, ma mi hai anche ricompensato. Non ci dobbiamo nulla, addio!”.

“Ho aspettato, ho spiato con impazienza il momento che avresti appagato i miei desideri. Fallo adesso, nella tua ultima ora, aiutami!”.

Non si udiva un suono. Il vecchio anno rantolava piano, a intervalli regolari. Sembrava di udire un sospiro. D’improvviso si fece una gran luce. Le pareti della stanza si ritrassero, il soffitto volò in alto. Guardai verso il letto. Era vuoto. Udi una voce:

“O pazzi e zimbelli del tempo, che non esiste se non nelle vostre teste! Io vi domando, che cosa avete fatto? Se volete essere, se volete avere ciò che sperate, ciò che aspettate, fate quel che gli dèi vi hanno imposto come prova prima dell’agone. Il frutto cadrà quando sarete maturi, non prima!”.

A questo punto l’orologio sopra il mio capo si apprestò a suonare, ogni cosa scomparve, batterono le dodici e nelle strade si sentì gridare: “Evviva il nuovo anno!” - »<sup>47</sup>.

La troppa chiarezza e la scarsa originalità della metafora dell’anno che muore, la strutturazione del racconto, con i quattro personaggi che intervengono l’uno dopo l’altro, e ancor più la citazione da Byron con la quale il frammento si chiude, inducono a pensare che in questo caso non siamo di fronte ad un sogno di Nietzsche, bensì ad una sua fantasia letteraria o, al massimo, ad una *rêverie*.

Fra gli appunti di Nietzsche, a partire dalla primavera-estate del 1877, si trova, invece, un enigmatico riferimento ad un sogno ricorrente, che tornerà altre cinque volte fino al 1882, quando Nietzsche gli darà forma poetica. Si tratta del «sogno del rospo»<sup>48</sup>. Conosciamo il contenuto di questo sogno da una tradizione orale risalente agli anni dell’insegnamento di Nietzsche a Basilea. Stando a questa tradizione, Nietzsche lo aveva raccontato durante una cena alla sua vicina di tavola. Costei ne aveva riso, mentre Nietzsche si era fatto di colpo serio e, fissandola con sguardo mezzo interrogativo e mezzo triste, le aveva domandato: «Perché ridete?». Ecco il contenuto del sogno come ci è stato tramandato: «Ho sognato che la mia mano, che avevo appoggiato sul tavolo, aveva improvvisamente assunto un’epidermide vitrea, trasparente; potevo vederne chiaramente l’ossatura, i tessuti e il giuoco dei muscoli. D’un tratto scorsi un grasso rospo seduto sulla mia mano e

---

<sup>47</sup> F. NIETZSCHE, *Scritti giovanili 1856-1864*, cit., pp. 461-462. L’immagine degli «zimbelli del tempo» è una citazione del *Manfred* (atto II, scena II, Monologo di Manfredi, v. 164) di Byron. Cfr. G. CAMPIONI - M. CARPITELLA, *Notizie e note a F. NIETZSCHE, Scritti giovanili 1856-1864*, cit., p. 538.

<sup>48</sup> Cfr. F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1876-1878*, cit., frammento 21 [21], p. 376. Altri riferimenti allo stesso sogno si trovano anche in *Frammenti postumi 1878-1879*, trad. it. di M. Montinari, in *Opere*, cit., vol. IV, tomo 3, frammento 28 [42], p. 289; *Frammenti postumi 1880-1881*, trad. it. di M. Montinari, in *Opere*, cit., vol. V, tomo 1, frammento 10 [B 26], p. 605; *Frammenti postumi 1881-1882*, trad. it. di F. Masini, in *Opere*, cit., vol. V, tomo 1, frammenti 12 [210], p. 495, 16 [20], p. 555.

provai contemporaneamente una suggestione irresistibile ad inghiottire la bestia. Superai la mia atroce ripugnanza e l'ingollai a forza»<sup>49</sup>.

L'eco di questo sogno si ritrova nei versi intitolati *Balsamo per il pessimista*, che Nietzsche pubblicò nella sezione *Scherzo, malizia e vendetta* della *Gaia scienza*. Scrive Nietzsche:

«Ti lagni tu che niente ti dia gusto?  
Sempre le vecchie fisime, o amico?  
Ti sento che bestemmi e sbraiti e sputi -  
E mi si spezza il cuore e la pazienza.  
Amico, credi a me! Se ti risolvi,  
Liberamente, ad ingollar d'un fiato  
Un rospettino grasso, non sbirciando! -  
Ti aiuterà contro la dispepsia!»<sup>50</sup>.

Che cos'era il boccone orripilante che Nietzsche, spinto da un impulso irrefrenabile, aveva dovuto trangugiare? Mazzino Montinari, ha interpretato il sogno del rospo basandosi sui versi della *Gaia scienza*, ed ha ipotizzato che «la cura contro il pessimismo consiste nella decisione di "ingoiare il rospo", che è la negatività dell'esistenza»<sup>51</sup>. Tuttavia, il ripetersi di questo sogno ricorrente anche a distanza di anni, ed ancor più il fatto che Nietzsche avesse sentito il bisogno di raccontarlo, indurrebbe piuttosto a pensare che vi fosse in ballo qualche cosa di molto più urgente, intimo e personale.

Carl Gustav Jung ha interpretato il sogno del rospo ricollegandolo alla famosa infezione luetica dalla quale Nietzsche sarebbe stato affetto: «È noto che Nietzsche era giovanissimo quando giunse a Basilea; era allora nell'età in cui tutti gli altri giovani pensano al matrimonio. Siede accanto a una donna giovane alla quale racconta che qualcosa di terribile e di ripugnante era accaduta al suo membro trasparente, qualcosa che egli era stato costretto ad assorbire in tutto il corpo. Sappiamo quale fu la malattia causa della fine prematura di Nietzsche. Ed è proprio questo ch'egli voleva confidare alla giovane signora, il cui riso era veramente fuor di luogo»<sup>52</sup>.

Ma, che la lue sia stata la causa della fine prematura di Nietzsche è precisamente quello che non sappiamo e che forse non sapremo mai con certezza.

---

<sup>49</sup> C. A. BERNOULLI, *Franz Overbeck und Friedrich Nietzsche. Eine Freundschaft*, 2 Bde., Jena 1908, Bd. I, p. 72.

<sup>50</sup> F. NIETZSCHE, *Balsamo per il pessimista*, in *La gaia scienza*, «Scherzo, malizia e vendetta. Preludio in rime tedesche», trad. it. di F. Masini in *Opere*, cit., vol. V, tomo 2, pp. 27-28.

<sup>51</sup> M. MONTINARI, *Che cosa ha 'veramente' detto Nietzsche*, cit., p. 76.

<sup>52</sup> C. G. JUNG, *Simboli della trasformazione*, cit., p. 47.

Né forse sapremo mai se corrisponde al vero l'annotazione che compare nel giornale clinico del manicomio di Jena dove si legge: «1866 infezione sifilitica». Gli stessi medici che ebbero in cura Nietzsche dopo il crollo psichico di Torino, il professor Wille di Basilea e il professor Binswanger e il dottor Gutjahr di Jena, manifestarono seri dubbi in proposito<sup>53</sup>. Ed anche se si dovesse prestar fede alla tesi della lue, non si capirebbe perché il sogno del rospo compaia solo negli anni Settanta e non al momento della presunta infezione.

Purtroppo non sappiamo con esattezza quando Nietzsche ha sognato del rospo per la prima volta e quando ha raccontato il suo sogno alla sua vicina di tavola. Ma se il sogno del rospo fosse comparso veramente attorno al 1877 potremmo avanzare qualche supposizione sulla natura dell'orrendo boccone che egli si apprestava a trangugiare. Dal racconto del sogno sembra quasi che sia la mano di Nietzsche a trasformarsi in rospo. Ciò potrebbe significare che il boccone da ingoiare a forza avesse a che fare con qualche cosa che egli aveva fatto con la propria mano. E Nietzsche, nel 1877, con quella mano aveva scritto l'opera del suo distacco da Wagner, *Umano, troppo umano*. Il rospo potrebbe rappresentare, allora, il timore delle conseguenze sul piano personale che la imminente pubblicazione di quello scritto avrebbe inevitabilmente comportato; e la decisione di ingoiare comunque quel boccone amaro potrebbe simboleggiare il fatto che Nietzsche era comunque risoluto a sforzarsi di accettarle fino in fondo.

Se così fosse, il ripetersi del sogno del rospo sino al 1882 sarebbe una ulteriore spia di quanto profondamente Nietzsche abbia sofferto a causa della rottura con Wagner. E noi sappiamo che, dopo la rottura, Wagner sarà materia dei suoi sogni ricorrenti<sup>54</sup>, sappiamo del suo pianto dinanzi alla casa di Tribschen dove Wagner un tempo aveva abitato<sup>55</sup>, sappiamo che le commosse parole di un aforisma della *Gaia scienza* intitolato non a caso *Amicizia stellare* saranno dedicate proprio a Richard Wagner<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr. K. HILDEBRANDT, *Gesundheit und Krankheit in Nietzsches Leben und Werk*, Berlin 1926, pp. 109-111 che riporta le dichiarazioni dei tre medici. Wille: «Segni corporali di un precedente processo sifilitico non erano, che io ricordi, dimostrabili»; Binswanger: «La natura del decorso come pure la durata della malattia portano a un senso né negativo né positivo per la soluzione del problema»; Gutjahr: «Ho visitato Nietzsche per trovare segni e residui di una lue e non ho trovato niente».

<sup>54</sup> Cfr. F. NIETZSCHE, *Briefwechsel*, Kritische Gesamtausgabe hrsg. von G. Colli u. M. Montinari, Berlin 1975 e sgg., vol. III, tomo 1, *Briefe von Nietzsche 1880-1884*, lettera n. 49, An Heinrich Köselitz in Venedig, Marienbad, 20. August 1880, p. 36: «Quanto a me, soffro tremendamente se mi viene a mancare la simpatia e niente può compensarmi, ad esempio, di avere perso negli ultimi anni la simpatia di Wagner. Quante volte sogno di lui, e sempre mi appare com'era allora, quando stavamo insieme in piena confidenza. Tra di noi non c'è stata mai una parola cattiva, neppure nei miei sogni, ma tante parole incoraggianti e allegre, e forse non ho mai riso tanto con nessuno come con lui».

<sup>55</sup> Cfr. L. ANDREAS-SALOMÉ, *Vita di Nietzsche*, cit., pp. 109-110.

Un altro sogno ricorrente di Nietzsche è il sogno di volare. Nietzsche vi fa riferimento una prima volta in un frammento della primavera-estate del 1877<sup>57</sup>. Il sogno del volo ritorna poi in due frammenti, rispettivamente dell'autunno 1881 e della primavera del 1884, per trovare infine la definitiva forma letteraria in un aforisma di *Al di là del bene e del male*. Seguiamo le sue diverse rielaborazioni.

Nel frammento 15 [60] dell'autunno 1881 Nietzsche ha scritto:

«Inoltre ci vedo male e la mia fantasia (nel sogno e nella veglia) è abituata a ritenere possibili certe cose, che non sempre sarebbero a disposizione degli altri. - Io volo in sogno; so che è un mio privilegio; quando ho questo sogno, mi sembra di aver sempre saputo volare. Realizzare con un leggero impulso ogni tipo di arco e di angolo, una geometria volante - è una felicità così peculiare, che certamente ha finito per permeare il mio sentimento della felicità. Quando sto per sentirmi veramente bene, sono sempre liberamente librato verso l'alto, verso il basso, a mio arbitrio, senza *tensione* la prima cosa, e senza *degnazione* o *umiliazione* la seconda. Lo «slancio» - così come molti lo descrivono, è per me una cosa troppo muscolosa e violenta. - Mi sembra che i coribanti e l'essenza stessa del dionisiaco si possano interpretare nel modo migliore come tentativi di animali senz'ali di immaginarsi le ali e di elevarsi al disopra della terra. Un rumore di violentissimo movimento, come un'immane batter d'ali - da ultimo, è quasi *come se fossero in alto*»<sup>58</sup>.

Il riferimento al sogno del volo ritorna nel frammento 25 [147] della primavera del 1884. Scrive Nietzsche:

«Mi si dirà che discorro di cose che non ho mai vissuto, ma solo sognato: al che potrei rispondere che è una bella cosa, sognare *così!* E, del resto, i nostri sogni sono molto più esperienze nostre di quanto non si creda - bisogna imparare da capo sui sogni! Se io ho sognato migliaia di volte di volare - non credere che anche nella

---

<sup>56</sup> Cfr. F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, cit., af. 279, p. 189: «*Amicizia stellare*. Eravamo amici e ci siamo diventati estranei. Ma è giusto così e non vogliamo dissimularci e mettere in ombra questo come se dovessimo vergognarcene. Noi siamo due navi, ognuna delle quali ha la sua meta e la sua rotta; possiamo benissimo incrociarci e celebrare una festa tra di noi, come abbiamo fatto - allora i due bravi vascelli se ne stavano così placidamente all'ancora in uno stesso porto e sotto uno stesso sole, che avevano tutta l'aria di essere già alla meta, una meta che era stata la stessa per tutti e due. Ma proprio allora l'onnipotente violenza del nostro compito ci spinse di nuovo l'uno lontano dall'altro, in diversi mari e zone di sole e forse non ci rivedremo mai - forse potrà anche darsi che ci si veda, ma senza riconoscersi: i diversi mari e i soli di hanno mutati! Che ci dovessimo diventare estranei è la legge *incombente* su noi: ma appunto per questo dobbiamo ispirarci una maggiore venerazione! Appunto per questo il pensiero della nostra trascorsa amicizia deve diventare più sacro. Esiste verosimilmente un'immensa invisibile curva e orbita siderale, in cui le nostre diverse vie e mete potrebbero essere *intese* quali esigui tratti di strada, innalziamoci a questo pensiero! Ma la nostra vita è troppo breve, troppo scarsa la nostra facoltà visiva per poter essere qualcosa di più che amici nel senso di quella elevata possibilità. - E così vogliamo *credere* alla nostra amicizia stellare, anche se dovessimo essere terrestri nemici l'un l'altro».

<sup>57</sup> Cfr. F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1876-1878*, cit., frammento 23 [20], p. 404, cit.

<sup>58</sup> F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1881-1882*, cit., frammento 15 [60], p. 545.



veglia avrò il *privilegio* di un sentimento e di un bisogno rispetto alla maggior parte degli uomini?»<sup>59</sup>.

Al sogno del volo è dedicato, infine, l'aforisma 193 di *Al di là del bene e del male*, dove Nietzsche scrive:

«*Quidquid luce fuit, tenebris agit*: ma anche viceversa. Quel che noi viviamo nel sogno, ammesso che facciamo spesso questa esperienza, appartiene in ultima istanza all'economia complessiva della nostra anima, come qualsiasi altra esperienza "realmente" vissuta: in virtù del nostro sogno noi siamo più ricchi o più poveri, abbiamo un bisogno in più o in meno e infine, nella intensa chiarezza del giorno, e anche negli attimi più sereni del nostro spirito quando è desto, cadiamo un po' in balia delle abitudini dei nostri sogni. Posto che qualcuno sogni spesso di volare e finalmente, non appena si mette a sognare, diventi cosciente della sua forza e della sua arte del volo come di una prerogativa sua propria e di una sua particolarissima invidiabile fortuna: supposto che un tale individuo creda di poter effettuare con un leggerissimo impulso ogni genere di curve e di angoli e conosca la sensazione di una certa divina levità, un "innalzarsi" senza tensione e senza sforzo e un "abbassarsi" senza cedimento e avvillimento - senza *gravità!* - come non dovrebbe un uomo capace nel sogno di tali esperienze e abitudini trovare infine intonata a un diverso colore e diversamente definita, anche nel suo giorno di veglia, la parola "felicità"! Come non dovrebbe esigere una felicità *diversa?* "L'elevazione dello spirito" - come la descrivono i poeti - deve sembrargli, in confronto a quel "volare", già qualcosa di troppo terrestre, di troppo muscolare e violento, qualcosa di troppo "pesante"»<sup>60</sup>.

Che Nietzsche parli di sé stesso e del suo sogno ricorrente di volare risulta dal manoscritto per la stampa che egli, all'ultimo momento, ha corretto, anzi si potrebbe dire censurato. Nella sua versione originaria, infatti, l'aforisma suonava:

«Così nei miei sogni spesso mi sono levato in volo e non appena mi metto a sognare, divento cosciente della capacità di volare come di un privilegio e anche come di una mia propria invidiabile fortuna. Poter effettuare ogni genere di curve e di angoli con un leggerissimo impulso, poter essere una geometria volante, con la sensazione di una divina levità, questo "innalzarsi" senza tensione e senza sforzo, questo "abbassarsi" senza cedimento e avvillimento - *senza gravità!* - come non dovrebbe questo genere di esperienze intonare alla fine a un diverso colore e determinare diversamente, anche nel mio giorno di veglia, la parola "felicità" - come non dovrei io esigere una felicità - *diversa* da quella degli altri! "L'elevazione dello spirito", come la descrivono i poeti, è per me, in confronto a quel "volare", qualcosa di troppo muscoloso, di troppo violento, di troppo "pesante"»<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1884*, trad. it. di M. Montinari, in *Opere*, cit., vol. VII, tomo 2, frammento 25 [147], p. 44.

<sup>60</sup> F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*, trad. it. di F. Masini, in *Opere*, cit., vol. VI, tomo 2, af. 193, pp. 91-92.

Sigmund Freud, nell'*Interpretazione dei sogni*, ha classificato il sogno di volare tra i "sogni tipici", associandolo ad una componente erotica<sup>62</sup> e, in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo*, ha visto nei sogni di volare dei bambini «l'aspirazione ad essere capaci di prestazioni sessuali»<sup>63</sup>. Ma il sogno di Nietzsche di essere una geometria volante, con la sua divina levità, con la sua leggerezza, con la sua assenza di sforzo, di peso e di gravità, con la sua felicità, potrebbe forse essere classificato meglio come un sogno di onnipotenza. Alla base del sogno di volare potrebbe esserci, insomma, un meccanismo psicologico analogo a quello descritto da Lou Andreas-Salomé per spiegare la scaturigine segreta dell'ultima filosofia di Nietzsche: il fatto, cioè, che a suo parere essa nasca «dal bisogno di una redenzione di se stesso, dall'anelito di fornire alla propria interiorità dolente e inquieta quel sostegno che il credente trova nel suo Dio. Questo desiderio e questa aspirazione violenti ottengono infine, a forza, il loro soddisfacimento: si crea il Dio, o comunque una divina entità superiore in cui viene proiettato e trasfigurato il rovescio della propria immagine»<sup>64</sup>.

Un sogno di angoscia sembra essere, invece, quello narrato nel capitolo intitolato *L'indovino* di *Così parlò Zarathustra*. Che si tratti effettivamente di un sogno di Nietzsche e non di una finzione letteraria lo testimonia Lou Andreas-Salomé, la quale ne ha parlato come di «un sogno che egli aveva fatto a Lipsia nell'autunno del 1882 e che non si stancava mai di rimuginare e di interpretare»<sup>65</sup>.

Scrive Nietzsche:

«Ho sognato di avere rinunciato in tutto e per tutto alla vita. Ero diventato un guardiano notturno e di sepolcri, lassù, sulla montana rocca solitaria della morte.

E là ero il custode delle sue bare: le volte cupe erano piene di questi trofei. Da bare vitree sentivo su di me lo sguardo della vita vinta.

Respiravo l'odore di eternità fatta polvere: la mia anima giaceva intorpidita e fatta polvere. E chi mai lassù avrebbe potuto far respirare l'anima.

Luore di mezza notte era sempre intorno a me, la solitudine mi si era accovacciata accanto; e, per terzo, un rantolante silenzio di morte, il peggiore di tutta

<sup>61</sup> G. COLLI - M. MONTINARI, *Notizie e note a F. NIETZSCHE, Al di là del bene e del male*, cit., p. 193.

<sup>62</sup> Cfr. S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, cit., pp. 360-361.

<sup>63</sup> S. FREUD, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo*, in *Opere*, cit., vol. VI, p. 265.

<sup>64</sup> L. ANDREAS-SALOMÉ, *Vita di Nietzsche*, cit., p. 199.

<sup>65</sup> Ivi, p. 220.

la compagnia.

Chiavi portavo con me, le piú rugginose delle chiavi;  
e con esse potevo aprire la piú rugginosa delle porte.  
Simile al gracchiare maligno di cornacchie, echeggiava  
quel rumore nei lunghi androni, quando i battenti  
della porta si aprivano: come un uccello che non voleva  
essere svegliato, starnazzava ostilmente.

Ma ancor piú spaventoso, da strangolare il cuore, era,  
quando tutto taceva intorno e si faceva silenzioso, e io  
stavo seduto solo, in mezzo a quel silenzio di perfidia.  
Cosí per me se ne andava il tempo, lento e sguisciante;  
se v'era ancora tempo: io non lo so! Ma, infine,  
accadde ciò che mi fece svegliare.

Per tre volte furon battuti colpi alla porta, come tuoni,  
e per tre volte l'eco ne risonò ululante sotto le volte:  
e io andai alla porta.

Alpa! gridai, chi porta la sua cenere sul monte? Alpa!  
Alpa! Chi porta la sua cenere sul monte?

E premetti la chiave nella porta cercando con fatica  
di smuoverla. Ma si era appena aperta un dito:  
Ed ecco un vento mugghiante ne sbatacchiò i battenti:  
con fischi, strida e sibili mi gettò un feretro nero.  
E mugghiando e fischiando e stridendo il feretro si  
spaccò, vomitando risate in mille forme.

E, da mille smorfie di bambini, angeli, gufi, pagliacci  
e farfalle grosse come infanti, qualcosa rise e derise e  
mugghiò contro di me.

Uno spavento orrido mi colse: e mi schiantò. Urlai  
d'orrore, come mai avevo urlato.

Ma il mio urlo stesso mi svegliò - e tornai in me»<sup>66</sup>.

Il sogno di Nietzsche viene interpretato in questi termini da uno dei discepoli  
di Zarathustra:

«La tua vita stessa interpreta il tuo sogno per noi,  
Zarathustra!

Non sei tu forse il vento dagli striduli fischi, che spalanca  
le porte delle rocche della morte?

Non sei tu stesso la bara piena di cattiverie multicolori  
e di angeliche smorfie della vita?

---

<sup>66</sup> F. NIETZSCHE, *Cosí parlò Zarathustra*, trad. it. di M. Montinari, in *Opere*, cit., vol. VI, tomo 1, *L'indovino*, pp. 164-165.

Davvero simile alla risata infantile dalle mille forme,  
penetra Zarathustra in tutte le camere di morte, irridendo  
i guardiani notturni e dei sepolcri e di tutti quelli  
che sferragliano con chiavi tenebrose.

Tu li spaventerai e li schianterai con la tua risata;  
perdita e recupero dei sensi attesteranno il tuo potere su  
di loro.

E anche quando verrà il lungo crepuscolo e la stanchezza  
mortale, tu non tramonterai dal nostro firmamento,  
tu che sei l'avvocato della vita!

Nuovi astri tu ci hai fatto scorgere e nuove magnificenze  
notturne; davvero, come una tenda multicolore,  
hai alzato e teso al di sopra di noi la tua risata. E ora  
dai feretri scroscerà sempre riso di fanciulli; ora un vento  
gagliardo verrà sempre vittorioso su ogni stanchezza  
mortale: di ciò tu sei per noi garanzia e profeta!

In verità, *tu hai sognato proprio di loro*, dei tuoi nemici:  
e questo fu il tuo sogno più terribile!

Ma, come tu ti sei risvegliato lasciandoli e tornando in  
te stesso, così anche loro debbono risvegliarsi lasciando  
se stessi e tornando - in te!»<sup>67</sup>

La narrazione del sogno di Lipsia contenuta nello *Zarathustra* risulta, con ogni probabilità, dalla sovrapposizione di due diversi sogni di Nietzsche. Giorgio Colli e Mazzino Montinari hanno notato, infatti, che l'esclamazione «Alpa! Alpa! chi porta la sua cenere sul monte?» è da ricollegarsi ad un sogno fatto dal filosofo nell'estate del 1877, al quale Nietzsche accenna in due frammenti rispettivamente dell'epoca di *Umano, troppo umano* e dell'epoca di *Aurora*. Conosciamo il contenuto di questo sogno dal racconto che ne ha fatto un amico di Nietzsche, il pittore e scrittore Reinhard von Seydlitz: «Nietzsche raccontò ridendo di aver dovuto salire in sogno un sentiero di montagna che non finiva mai; in alto, sotto la vetta della montagna, mentre voleva passare davanti a una caverna, una voce gli gridò dal fondo delle tenebre: Alpa, Alpa - chi porta la sua cenere sul monte?»<sup>68</sup>. Nietzsche, in sostanza,

<sup>67</sup> Id., pp. 165-166.

<sup>68</sup> Cfr. G. COLLI-M. MONTINARI, *Note al testo di "Così parlò Zarathustra"*, in F. NIETZSCHE, *Opere*, vol. VI, tomo 1, cit., p. 456. I frammenti nei quali Nietzsche fa riferimento a questo sogno sono: *Frammenti postumi 1876-1878*, cit., frammento 25 [10], estate 1877, p. 470; *Frammenti postumi 1880-1881*, cit., frammento 10 [B 26], inizio 1881, p. 605, nel quale Nietzsche ha annotato: «*Sogni: mangiare il rospo. "Alpa Alpa, chi porta la sua cenere sul monte?". La luna insanguinata*». L'immagine della luna insanguinata, che evidentemente rimanda ad un ulteriore sogno di Nietzsche, non ricorre più nelle sue opere. La testimonianza di von Seydlitz è in R. VON SEYDLITZ, *Wann, warum, was und wie ich schrieb*, Gotha 1900, p. 36.

potrebbe aver inserito nell'ordito del sogno di Lipsia la frase misteriosa che nel sogno del 1877 veniva enunciata dalla voce nell'ombra, facendola pronunciare da Zarathustra.

Oltre che dal fatto che Lou Salomé non abbia parlato del sogno di Lipsia come di un sogno ricorrente, quest'impressione sembra confermata dalla lettura delle stesure preparatorie dell'*Indovino*. Nella prima di esse, infatti, Nietzsche ha scritto: «Avevo rinunciato alla vita: ero diventato un guardiano notturno e di sepolcri sulla montana rocca della morte. Lassù ero il custode delle sue bare in volte cupe: esse erano piene di questi trofei: da bare vitree sentivo su di me lo sguardo della vita vinta. Io stesso sono il vento che scardina le porte delle camere mortuarie. Io stesso sono la bara piena di cattiverie multicolori e di angeliche smorfie della vita, io stesso sono la risata della vita nella camera mortuaria di mezzanotte»<sup>69</sup>. Questo potrebbe essere il contenuto del sogno di Lipsia.

Nella seconda stesura preparatoria, forse la continuazione del frammento precedente, Nietzsche ha poi aggiunto il riferimento al grido misterioso sognato nel 1877: «Così mi accadde una volta: io sognai il mio sogno più terribile, e creai nel sogno il mio enigma più tenebroso. Ma ecco, la mia vita stessa interpretò questo sogno. Ecco, il mio oggi sciolse il mio ieri ed il senso in esso prigioniero. E così infine pure accadde: tre volte il tuono rombò nella notte verso di me, per tre volte ululò la volta. Alpa, gridai, Alpa, Alpa. Chi porta la sua cenere sul monte? Quale vita vinta viene a me, guardiano notturno di sepolcri? Quando vi sognai, io sognai il mio sogno più terribile»<sup>70</sup>.

Ma, comunque stiano effettivamente le cose, è certo che nella versione letteraria di *Così parlò Zarathustra* il sogno di Lipsia risulta profondamente rielaborato. L'interpretazione che Nietzsche ne ha dato per bocca del discepolo, peraltro, sembra essere stata formulata più in funzione della coerenza con le esigenze della narrazione e della propria dottrina filosofica che non della ricerca di una sua effettiva spiegazione.

Carl Gustav Jung ha citato anche questo sogno, attribuendolo a Zarathustra e non a Nietzsche, e lo ha interpretato alla luce dell'archetipo di Wotan. Wotan è, infatti, «un dio d'impeto e di bufera» e Zarathustra stesso, come afferma anche il discepolo, è «indovino, incantatore e vento di burrasca»<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1882-1884*, trad. it. di L. Amoroso e M. Montinari, in *Opere*, cit., vol. VII, tomo 1, parte II, frammento 18 [8], p. 25.

<sup>70</sup> Ivi, frammento 10 [10], p. 26. Il grido misterioso ricorre ancora, in contesti differenti, in altre due stesure preparatorie: «Alpa! gridai, ordunque parla voce. Alpa! fu il mio grido di paura e desiderio. Una voce degli uomini, come la porta un vento o un uccello» (frammento 10 [12], p. 27); «Ma c'era solo il silenzio, tremendo e duplice. Ah! Voi non lo conoscete, il duplice silenzio che strangola il cuore! Alpa! gridai. Alpa! Alpa! La paura del duplice silenzio gridò dalla mia bocca» (frammento 10 [15], p. 27).

<sup>71</sup> C. G. JUNG, *Wotan*, cit., pp. 281-282.

Ma, forse, è proprio un'altra pagina del libro su Nietzsche di Lou Salomé a fornirci involontariamente un indizio per una possibile interpretazione del sogno di Lipsia. Nel suo libro, infatti, Lou ha riportato una frase pronunciata da Nietzsche proprio nel 1882, e cioè all'epoca della loro breve, ma intensa amicizia. Secondo la testimonianza di Lou, Nietzsche avrebbe detto di sé: «Somiglio a una vecchia fortezza, resistente alle intemperie, con molte cantine e sotterranei nascosti; non mi sono ancora insinuato fino al fondo dei miei cunicoli bui, non sono ancora giunto alle mie cavità sotterranee. Non dovrebbero reggere il peso dell'intero edificio? Non dovrei potermi arrampicare dalle mie profondità sino a tutte le superfici della terra? Non potremmo fare ritorno a noi stessi attraverso ogni cunicolo buio?»<sup>72</sup>. Lou ci ha poi informati che il sogno di Lipsia era stato sognato nell'ottobre del 1882, quando lei e Nietzsche si erano incontrati per l'ultima volta. Perciò la montana rocca solitaria potrebbe essere Nietzsche stesso e la bara piena di cattiverie multicolori e di angeliche smorfie della vita potrebbe rappresentare la stessa Lou Salomé, che con i suoi ventun'anni aveva portato lo scompiglio nella vita solitaria del custode di bare. Infatti, non sono forse i filosofi altrettanti scrutatori e custodi di morti?

*Abstract*

Freud defined Nietzsche as the philosopher «whose intuitions and discoveries often coincide in a surprising manner with the laboriously attained results of psychoanalysis» and Jung paralleled Nietzsche's ideas on dreaming to the observations made by Freud on the ground of a thorough analysis of the oneiric material.

In fact, Nietzsche considered the dream as an essential part of lived experience, attributing to it an importance similar to that of wakefulness; he compared the oneiric thinking with the thought of humanity in its primordial state, discerning the permanence of those archaic residues that Jung called archetypes; moreover, he observed in oneiric thinking some logical processes analogous to those later studied by Freud (displacement, condensation, causal and temporal inversion); he dealt with dreams as symbolic compensations of instincts (*Triebe*) and he went as far as to assert that «all our so called consciousness is a more or less fantastical commentary to an unconscious text».

But, besides the ideas of Nietzsche about dreaming, we also know some of Nietzsche's own dreams: the dream of his dead father, the dream that Jung called «dream of Wotan», the dream of the toad, the recurrent dream of flying, finally the dream told in the chapter *The diviner* from *Zarathustra*. These dreams, even if they authorize no psychologic or psychopathologic interpretation of Nietzsche's philosophy, may allow to cast a glance into the complex personality of this thinker that Jung classified as an introvert.

*Résumé*

Freud a parlé de Nietzsche comme du philosophe «dont les intuitions et les découvertes coïncident souvent, d'une façon surprenante, avec les résultats péniblement atteints par la

---

<sup>72</sup> L. ANDREAS-SALOMÉ, *Vita di Nietzsche*, cit., p. 68. Nel diario scritto a Tautenburg nell'agosto 1882, nel quale sono annotati i suoi colloqui con Nietzsche, Lou aveva scritto: «Vi sono, nel carattere di Nietzsche, come in una vecchia fortezza, molti sotterranei oscuri e molti trabocchetti segreti che sfuggono all'osservatore superficiale e tuttavia costituiscono la sua vera natura»; cfr. *Friedrich Nietzsche, Paul Rée, Lou Salomé. Die Dokumente ihrer Begegnung*, hrsg. von E. Pfeiffer, Frankfurt, 1970, p. 185.

psicanalyse»; et Jung a approché les idées de Nietzsche sur le rêve des observations faites par Freud d'après l'analyse du matériel onirique.

En effet, Nietzsche a considéré le rêve, auquel il attribue la même importance qu'à la veille comme une partie essentielle de l'expérience de la vie. Il a comparé la pensée onirique avec la pensée de l'humanité à son origine, en y apercevant la permanence des restes archaïques que Jung a appelés plus tard archétypes. En outre il a observé dans la pensée onirique des procédures logiques pareilles à celles que Freud a ensuite étudiées (déplacement, condensation, inversion causale et temporelle). Il a traité les rêves comme s'ils étaient des compensations symboliques d'instincts (*Triebe*) et il est arrivé même à affirmer que «toute notre soi-disant conscience est un commentaire plus ou moins fantastique d'un texte inconscient».

Nous connaissons non seulement les idées que Nietzsche a du rêve, nous connaissons aussi quelques-uns de ses rêves, tels que le rêve du père mort, le rêve que Jung appelle «rêve de Wotan», le rêve du crapaud, le rêve (qui se répétait souvent) de s'élever vers le ciel, et enfin le rêve dont il parle dans le chapitre *Le devin* de *Zarathustra*. Même si ces rêves n'autorisent pas une interprétation psychologique ou psychopathologique de la philosophie de Nietzsche, peut-être permettent-ils de jeter un regard sur la personnalité complexe de ce penseur considéré par Jung un introverti.

### *Riassunto*

Freud ha parlato di Nietzsche come del filosofo «le cui intuizioni e scoperte coincidono spesso, in modo sorprendente, con i risultati faticosamente raggiunti dalla psicoanalisi» e Jung ha accostato le idee di Nietzsche sul sogno alle osservazioni fatte da Freud sulla base dell'analisi del materiale onirico.

In effetti, Nietzsche ha considerato il sogno come una parte essenziale del vissuto, attribuendovi un'importanza pari a quella della veglia; ha paragonato il pensiero onirico al pensiero dell'umanità ai suoi primordi, scorgendo la permanenza di quei residui arcaici che Jung avrebbe poi considerato come archetipi; inoltre, ha osservato nel pensiero onirico procedimenti logici analoghi a quelli poi studiati da Freud (spostamento, condensazione, inversione spaziale e temporale); ha trattato i sogni come compensazioni simboliche di istinti (*Triebe*) e si è spinto sino ad affermare che «tutta la nostra cosiddetta coscienza è un più o meno fantastico commento di un testo inconscio».

Ma, oltre alle idee di Nietzsche sul sogno, conosciamo anche alcuni dei sogni di Nietzsche: il sogno del padre morto, quello che Jung ha chiamato il «sogno di Wotan», il sogno del rospo, il sogno ricorrente di volare, il sogno, infine, narrato nel capitolo *L'indovino* dello *Zarathustra*. Questi sogni, sebbene non autorizzino un'interpretazione psicologica o psicopatologica del filosofare di Nietzsche, consentono forse di gettare uno sguardo nella complessa personalità di questo pensatore che Jung ha classificato come un introverso.